

**GIANFRANCO VIESTI**

## **Mezzogiorno a tradimento**

*Il Nord, il Sud e la politica che non c'è*

Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 206, € 12,00



“Mezzogiorno a tradimento” racconta un tratto di strada in salita del nostro Paese. Nelle pagine del testo, Gianfranco Viesti si propone di combattere uno stereotipo che si è radicato nella popolazione: il Sud Italia è un vuoto a perdere, un buco nero che non si può colmare. Il nostro meridione è una palla al piede per il resto del Paese, quello sano, che da solo godrebbe di redditi più alti, che conta tassi di disoccupazione minima, che gode di infrastrutture migliori, riesce a valorizzare i capitali sociali e culturali assai meglio. Così: «il divario economico tra Nord e Sud non fa che ampliarsi, con il Sud che va sempre peggio del Nord. Questo avviene nonostante le colossali risorse che vengono trasferite nel Mezzogiorno: nel Sud si spende tanto, troppo. I cittadini del Sud ricevono ingenti risorse prelevate dalle tasse pagate dal Nord. E che ne fanno? Le sprecano» (p. 6). Ma si domanda l'economista: «quanto è reale l'immagine che si propone dell'economia e della società meridionali?» (p. 8). Riflettendo e confrontando i dati proposti dall'autore ci si accorge come lo stereotipo nasconda gravi incapacità del nostro sistema complessivo, che non possono solamente ricadere su una parte. A partire dal fatto concreto che, come dimostrano i numeri, tutte queste risorse impiegate nel Sud poi non ci sono, tanto che negli ultimi dieci anni i governi di centrodestra e centrosinistra si sono dati obiettivi di investimenti nel Sud sistematicamente mancati, le imprese pubbliche come ad esempio le Ferrovie dello Stato o l'Anas hanno accantonato



**recensioni**

qualsiasi possibilità di investire sulle reti di comunicazione di quelle regioni, e così via. Un dato sintetico tra i molti reperibili nel volume può essere indicativo: «nella media 2000 - 2006 gli investimenti pubblici pro capite sono stati 680 euro al Sud e 946 euro al Centro Nord con uno scarto che si è significativamente ampliato nel tempo» (p. 65). Durante la lettura il tradimento si capovolge e pian piano emerge come siano forse le regioni meridionali ad essere “tradite”, abbandonate dalle strategie politiche, economiche nel Paese, come dimostra tragicamente l'impiego dei fondi strutturali europei, i quali «più che promuovere lo sviluppo al Sud, hanno aiutato il risanamento dei conti pubblici italiani, liberando fondi nazionali», gestiti nei più diversi modi (p. 67). La radice di questo attuale punto di arrivo è da rintracciare in un atteggiamento egoistico di chiusura nel proprio particolare che impedisce anche la sola immaginazione di una qualsiasi visione del futuro. Infatti siamo in presenza di un «paese che appare impaurito e preoccupato, ma anche sfiduciato. Nel quale la politica sembra aver perso la sua capacità di indicare una direzione credibile, concreta, praticabile: la prospettiva di un paese migliore in cui tutti vivano meglio, da costruire. Nel quale i cittadini sembrano chiedere alla politica più la soluzione dei propri concreti problemi che una visione comune del futuro» (p. 4). L'Italia non potrà, dunque, uscire dal periodo di crisi economica senza il superamento di questo stereotipo, per ragionare finalmente sui problemi reali che parlano anzitutto di un'economia depressa: «è il forte, persistente rallentamento dell'economia italiana. E non la diversa velocità fra Nord e Sud, il punto centrale» (p. 28). Infatti quando in un paese l'economia è in crisi, «le differenze fra regioni all'interno delle grandi nazioni, si riducono molto meno... le teorie dello sviluppo illustrano molto bene i motivi, connessi all'esistenza di economie di agglomerazione e a processi di causazione cumulativa» (p. 29) come commenta l'autore *piove sempre sul bagnato*. Il periodo è difficile, ma se si avrà il coraggio di guardare lontano e di agire per il bene comune e non soltanto per l'interesse personale, si potranno valorizzare le tante possibilità di crescita che risiedono anche nel nostro meridione: *«L'Italia può crescere mettendo a frutto la localizzazione del Sud così protesa nel Mediterraneo: è stata un ostacolo allo sviluppo, perché ha significato essere lontani dall'Europa continentale; può diventare un atout, in termini di vicinanza ai mercati in crescita del bacino del Mediterraneo... L'Italia può crescere valorizzando il patrimonio ambientale e naturale del Sud, per far sviluppare il turismo, e tutti i servizi connessi... L'Italia può crescere trasformando il Mezzogiorno, con la sua insolazione e ventosità, in una grande piattaforma produttiva e tecnologica delle energie rinnovabili, a beneficio di tutto il paese»*. L'Italia può crescere se ci crederemo.

Andrea Casavecchia